

ALLA COMUNITA' PARROCCHIALE

Carissimi,

Vi scrivo questa lettera da lontano: nella inverosimile quiete di un piccolo centro adagiato presso le rive del Tagliamento, nella casa spaziosa e accogliente dei miei parenti. Ogni tanto, però, la tranquillità, la pace, viene rotta dal fragore assordante dei Phantom provenienti dalla vicina base Nato di Aviano sfreccianti a bassa quota su questa estesa pianura friulana.

Sono attimi che ti richiamano alla dura realtà di un mondo in cui la pace e la quiete, appena assaporate, e improvvisamente violentate da mostruosi strumenti di guerra, hanno tanto fragile consistenza. Non è, comunque, l'andirivieni incessante di auto, autocarri e moto di Piazza P. Cristoforo, Corso Martiri e Corso C. Alberto.

Ma al ritorno quasi immediato ed irreale del silenzio, mi sorprende la memoria di Pescarenico e degli impegni per l'imminente sagra. E penso ai tanti amici e collaboratori, da parecchi mesi impegnati nella programmazione della festa, anch'essi in ferie, ma certamente col pensiero rivolto all'esecuzione dell'impegnativo lavoro che li attende. L'esito buono della Sagra dipende, naturalmente, da molti fattori: tuttavia la condizione indispensabile affinché tutto si svolga in serenità e gioia consiste nel vivere la Sagra come festa di tutta la comunità, come occasione di incontro, di accoglienza, di cordialità, di vera amicizia. Ma questi sono valori che non dipendono dai risultati di una gara, di un torneo di calcio, di pallavolo, da una serata di ballo o dalla vittoria del palio: riposano, invece, in un dato di fede, su un Fatto che è l'origine della nostra vera fraternità, permanente e indistruttibile, di cui la Sagra è un segno visibile e festoso.

il diagramma della religiosità piega verso la negazione. L'indifferenza, il dubbio, l'ostilità verso la religione segnano un aumento negativo... la vita diventa sempre più laica, profana, secolarizzata. Tutto sembra escludere Dio dal pensiero e dal costume. L'uomo di oggi si afferma, sicuro di bastare a se stesso e di poter prescindere dal riconoscimento del nome di Dio e dalla celebrazione della sua gloria" (Paolo VI, 1972). Ma questa esclusione lascia un grande vuoto, e l'uomo rivela sempre la sua originale natura: l'aspirazione alla vita, all'essere, un desiderio dell'ideale, una fame di verità, e poi la delusione e la disperazione e anche la speranza.

Noi sappiamo come ha risposto Dio a questi bisogni esistenziali dell'uomo.

Nel tempo, nella storia, nell'universale tensione dell'umana speranza, accade un fatto soprannaturale, cioè nuovo, gratuito, incredibile; accade la venuta di Dio stesso, accade l'Incarnazione, l'arrivo di Gesù Cristo. E' il Figlio eterno di Dio che si inserisce nella storia dell'umanità assumendo nella propria divina esistenza una natura umana, in cui vivere umanamente, parlare e agire da uomo, soffrire e morire da uomo, e uomo per divina potenza risorgere e vivere per sempre.

Il tempo di Avvento ci obbliga a fare nostri questi alti e fiduciosi pensieri. Possano essi aiutarci a preparare un Natale nuovo e felice.

Don Giovanni



ALLA COMUNITA' PARROCCHIALE

Carissimi,

il ritorno annuale della festa del Natale mi ha sempre indotto a formulare la più semplice ed elementare delle domande: perchè è così forte il suo richiamo da affollare le chiese come non accade mai durante l'anno, perchè il riemergere di un desiderio di bontà, di attenzione caritativa verso gli altri, perchè la voglia di fare regali e il piacere di riceverli e perchè la gioia di ritrovarsi insieme al pranzo di Natale?

E perchè il fascino del presepio, il sostare lungamente a contemplare un bambino appena nato? Cosa c'è di tanto straordinario nella nascita di questo bambino?

Sarebbe davvero opportuno, per noi credenti, trovare momenti di silenzio, di preghiera per riflettere su questi interrogativi e non dovrebbe essere difficile individuare le risposte più vere ed esaurienti data la nostra quotidiana esperienza di fede e i frequenti incontri di catechesi.

Infatti Gesù non cessa di venire: Lui che è stato sospirato fin dal primo giorno del mondo, fin da quando il primo uomo ha espresso il desiderio ed ha avuto consapevolezza di aver bisogno di salvezza.

Dice Giovanni nel prologo del suo Vangelo: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

Dunque "prima" ci fu Gesù Cristo e la predestinazione in Lui, poi hanno incominciato ad esserci tutti gli uomini. E dopo la sua venuta nella carne Egli è qui "adesso" nella sua parola, nei segni sacramentali, nelle visite alla coscienza, nel prossimo e nel cuore di ogni avvenimento. Gesù non è fuori ma dentro ogni giornata. Occorre avere la fede che è la facoltà di avvertirlo come presente, la fede che dà forma alle opere.

Durante un incontro del gruppo responsabili della 10° edizione della manifestazione ho avvertito una certa preoccupazione ed è affiorato un dubbio: "Avrà un seguito la Sagra, fino a quando potrà durare...ci sarà qualcuno, dopo di noi, disposto ad assumersi questo impegno...?". Domanda tutt'altro che infantile. Ci stava, infatti, davanti agli occhi una mole di lavoro, a dir poco, inquietante: richieste di permessi al Comune, alla Provincia, alla Regione, alla SIAE, scelta e affidamento di responsabilità ai capicontrada nell'organizzare i vari tornei di bocce, calcio, pallavolo, ping-pong, la gara dei batei, la tombola, gli inviti a orchestre, corpo musicale, cori; bar e cucina, manifesti ecc...Legittima, perciò, la domanda. Ma finchè la nostra Comunità saprà esprimere uomini, donne e giovani ricchi di senso religioso, convinti dei valori eterni dell'amore e della fraternità, disposti a donare intelligenza, cuore, tempo e lavoro con gusto e fatica per il bene e la gioia di tutti, allora la Sagra non celebrerà solo il suo decimo anniversario ma anche il 50° e 100°...

Non è, infatti, possibile credere nell'Amore, riconoscersi fratelli e non desiderare un annuale e particolare incontro in una solenne e lieta festa comunitaria.

Don Giovanni.

ALLA COMUNITA' PARROCCHIALE

Carissimi,

il mese di novembre inizia con due ricorrenze solennemente ricordate dalla Chiesa universale: quella di tutti i Santi "uomini e donne che la storia dei grandi ha spesso ignorato, perchè la loro testimonianza è stata coperta dal velo dell'umiltà e del nascondimento. Ognuno di loro, ha detto ancora il Papa nel cimitero del Verano, è una luce piccola ma irripetibile. Ognuno di loro ha vissuto fino in fondo la propria chiamata ad essere pienamente se stesso, secondo l'originalità stupenda che il Creatore aveva posto in lui. Ora, illumina lo scenario, a volte così scuro di questo mondo e lo invita a sperare, ad avere fiducia, testimoniandogli come la Santità di Dio non si smentisce, non cessa di comunicarsi, di associare a sé uomini e donne semplici, ricchi solo di una disarmante disponibilità, di un umile, trasparente abbandono." La ricorrenza dei Morti, poi, ci ha severamente richiamati a riflettere sul nostro destino ultimo e ad esaltare la speranza cristiana della risurrezione. Il Signore glorioso che spalanca le porte della vita dà finalmente un senso a questo bisogno di eternità che ciascuno di noi sente pulsare dentro di sé: il Dio fedele che risuscitò il Figlio solidale con gli uomini fino alla morte, infonde in noi la consolante certezza dell'immortalità.

Questa Speranza viene nuovamente accesa nel periodo di Avvento che sta per iniziare (Domenica, 16 novembre). Avvento vuol dire venuta. Venuta di Chi? Venuta di Cristo, Dio fatto uomo! Questo avvenimento, inserito in modo inatteso e sorprendente nel corso della storia assume importanza incomparabile, diventa il centro polarizzatore della storia dell'universo e di tutta l'umanità, di tutti gli avvenimenti della terra per tutti i secoli.

"Purtroppo, nell'insieme della cultura profana moderna, nella mentalità della gente a noi contemporanea, dobbiamo riconoscere che

La Chiesa sente con speciale intensità l'evento che l'ha preceduta e che ha segnato il tempo e ne riaccende la memoria: è l'evento dell'Incarnazione del figlio di Dio, il suo essersi fatto visibile e temporale.

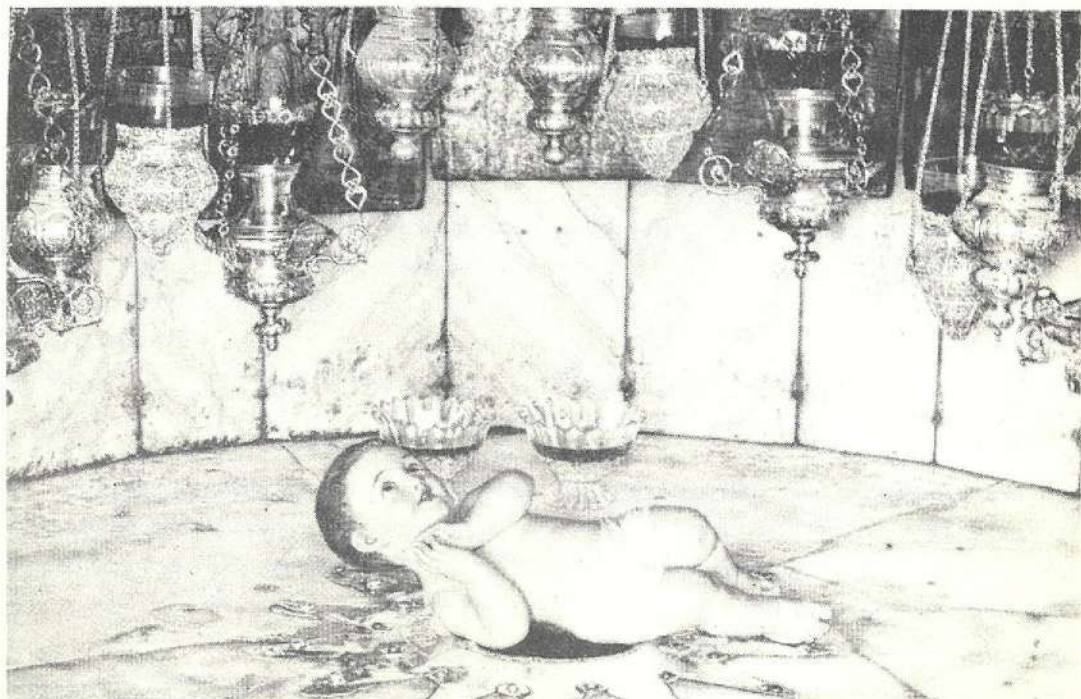
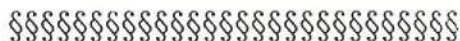
In queste settimane la prima venuta di Gesù fissa il pensiero e l'affetto dei credenti, ne resuscita l'ammirazione e la sorpresa.

I caratteri che devono distinguere questo tempo di avvento sono quindi la memoria che recupera e rianima l'attesa, un presente che genera esperienza e un futuro atteso come definitivo che sostiene la Speranza.

Con questi sentimenti animati dalla fede prepariamoci al Natale: con rinnovato stupore, con umile e ammirata contemplazione e con vigilante attesa.

Buon Natale a tutti!

Don Giovanni



Grotta della Natività a Betlemme. La stella sul pavimento indica il luogo nel quale fu posto il piccolo Gesù.

le di umiltà, di ascolto, di disponibilità ad imparare e a lasciarsi arricchire dagli altri, che è necessario nel cammino verso l'unità.

Mi pare che la Sagra sia stata una buona occasione per procedere sul cammino verso una vera fraternità. E' stato un camminare assieme, nel gioco come nella fatica, valorizzandosi a vicenda, verso un ideale comune che per il cristiano è il Regno di Dio.

Lo Spirito ci aiuterà a entrare nella logica del Regno di Dio, una logica d'unità e di amore, in una conversione più piena a Cristo, in una vita di totale abbandono al padre, conducendoci interiormente a quella più profonda comunione con Lui e con tutti i nostri fratelli, nella quale sta l'essenza stessa di tutta la vita cristiana.

Don Giovanni



Adriano Tedoldi

Per un grave incidente stradale non è più visibilmente con noi il caro Adriano. Con la moglie Graziella e i figli Barbara, Alessio e Luca con dividiamo il dolore e insieme il conforto della Fede che ci assicura che "poi che Cristo è risorto" nemmeno la morte è di ostacolo alla nostra comunione con lui.

ALLA COMUNITA' PARROCCHIALE

Carissimi,

la convinzione che la Sagra è un momento importante e una tradizione ormai irrinunciabile nella storia della nostra comunità si è in me ancor più radicata dopo l'ultima decennale celebrazione.

Ho visto in questi anni avverarsi con graduale progressione lo auspicio profetico della nota causale della Sagra "Parvula inventa membrana maxima renovata fraternitas". E' stata, infatti, edificante per tutti la fraterna collaborazione di responsabili coadiuvati da un adeguato numero di volontari; si sono vissuti con sincera cordialità i momenti di convivenza in piazza Era ed abbiamo gustato il piacere dell'accoglienza verso gli amici del gruppo polifonico di Morsano al Tagliamento.

Il confluire a Pescarenico di molti ex-parrocchiani, che considerano la Sagra come l'occasione di un ritorno in famiglia, la convergenza di tanti altri della nostra e l'altra sponda dell'Adda, ci educa, più o meno consapevolmente, al valore dell'accoglienza, al respiro della carità che va ben oltre il nostro territorio.

Nella piccola e ridotta esperienza di unità e comunione della nostra Sagra ho avvertito la verità delle sterminate ricchezze del messaggio evangelico e ho rivestito di speranza il grande e mirabile disegno di Dio di realizzare nel mondo il suo Regno di pace e fraternità. "La Parola di Dio fattasi carne ha instaurato un ordine nuovo, ha fondato un'umanità nuova, in cui tutto è unificato in Cristo". In Cristo e con Cristo, Dio ha cambiato in meglio la sorte degli uomini e li ha radunati da tutte le nazioni e da tutti i luoghi. (Gere mia 29,14)

"Tutti gli uomini formano una sola umanità, e l'unico pastore è Lui, il Cristo, morto per riunire insieme i figli di Dio" (Giovanni 11, 51-52).

E' anche vero, però, che questo disegno di pace e fraternità universale, promesso e ragionevolmente possibile, passa sempre attraverso la conversione del cuore di ogni singolo uomo, di ogni singola comunità. Giovanni Paolo II, in occasione di una giornata universale per la pace disse: la pace nasce da un cuore nuovo. Il cuore nuovo è frutto di un processo che non può mai considerarsi terminato. L'esperienza che nonostante la nostra volontà, resta sempre difficile liberarsi dai pregiudizi, imparare ad amare effettivamente gli altri creare veramente quell'atteggiamento abitua-